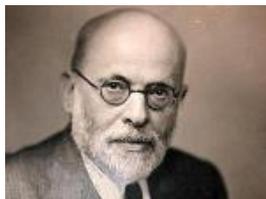


L'inventario dell'archivio di Gaetano Salvemini è online

Posted on 19/03/2013 by EF



Nella collana «Strumenti» della Biblioteca Digitale della Direzione Generale per gli Archivi è disponibile l'[inventario dell'archivio di Gaetano Salvemini](#), curato da Stefano Vitali e pubblicato nel 1998.

Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Archivio Gaetano Salvemini. Manoscritti e materiali di lavoro. Inventario*, a cura di Vitali Stefano, Roma, 1998, pp.858, (Strumenti, 132).

“L'inventario dei «manoscritti» dell'archivio di Gaetano Salvemini che vede ora la luce rappresenta il risultato di una lunga, laboriosa gestazione. Esso può definirsi non solo «storico», ma anche «filologico» perché l'ordinamento dato ai documenti che vi sono conservati ha per filo conduttore la biografia di questo grande storico e le vicende della sua vita turbinosa, che hanno avuto non poche conseguenze su questo fondo archivistico che ora, non senza gravi perdite, è ricomposto in una unità organica nell'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

È da sottolineare come in questo inventario che si riferisce alla documentazione dell'attività di Gaetano Salvemini «come storico e come maestro», per usare le parole di Stefano Vitali, sia stata accuratamente evitata l'applicazione di ogni classificazione tematica che avrebbe ordinato i documenti secondo criteri ad essi esterni, privilegiando in tal modo la rilevazione di notizie e di dati disaggregati a scapito della ricerca sistematica, che è possibile solo in presenza di un ordinamento filologicamente corretto dei documenti.

Per ottenere questa corretta impostazione è stata determinante la collaborazione fra uno storico come Roberto Vivarelli e un archivistica come Stefano Vitali che da anni svolge una lodevole attività anche nel campo della ricerca storica.

Gaetano Salvemini pubblicò i suoi primi scritti, una recensione e un saggio di storia medievale, nel 1892, e il suo ultimo scritto, una lettera aperta agli amici de «Il Mondo», reca la data marzo 1957. Nato a Molfetta l'8 settembre 1873, egli moriva a Capo di Sorrento il 6 settembre 1957. In questo lungo arco di tempo la presenza di Salvemini nella nostra vita pubblica fu costante: una presenza che abbracciò ambiti tra di loro assai diversi sia sul piano degli studi che su quello dell'attività politica. Sul piano degli studi, dopo un felice esordio nel campo della medievistica, egli passò gradualmente ad occuparsi di questioni di storia moderna e contemporanea: la rivoluzione francese, le origini dell'Italia contemporanea, la politica estera italiana dall'Unità alla Grande Guerra e, successivamente, vari aspetti dell'esperienza fascista, di cui egli fu il primo vero storico. Sul piano politico, dopo una prima, intensa esperienza di militanza socialista, nel 1910 egli si staccò da quel partito per fondare poco più tardi un suo settimanale, «L' Unità», che dalla fine del 1911 alla fine del 1920 fu una delle più importanti palestre di educazione politica che il nostro paese abbia avuto, e rappresentò la voce più viva di una composita corrente minoritaria, e tuttavia capace di lasciare un segno profondo, antigiolittiana ma democratica, a favore dell'intervento dell'Italia in guerra ma ostile al nazionalismo, determinata a far sì che i frutti della vittoria non venissero svalutati ma apertamente contraria agli intenti che il mito della «vittoria mutilata» sosteneva.

Precocemente antifascista, in effetti al momento della marcia su Roma (ottobre 1 922) Salvemini era un isolato. Tale rimase da allora in avanti, nonostante il suo coinvolgimento nella prima esperienza di una stampa clandestina, quella del fiorentino «Non Mollare» nei primi mesi del 1925 e, più tardi, ormai esule dall'agosto di quello stesso anno, nonostante i rapporti di affetto e di collaborazione con Carlo Rosselli e il suo provvisorio ruolo (se ne verrà ben presto staccando) nel movimento che questi aveva fondato a Parigi alla fine del 1929, Giustizia e Libertà.

L'esilio di Salvemini durò oltre un ventennio. Tornato in Italia, nel 1949, per riprendere il suo insegnamento dalla sua cattedra all'Università di Firenze, egli trascorse l'ultimo periodo della sua travagliata ma intensa vita, ancora impegnato su posizioni di minoranza, in una battaglia civile prima che politica contro quelle forze egualmente ostili al cammino di una vera democrazia italiana: da una parte i clericali, dall'altra i comunisti; una battaglia ancora in corso al momento della sua morte”.

>> Per accedere al volume [clicca qui](#)

L'intera produzione editoriale della Direzione generale per gli archivi è raggiungibile nel [catalogo online](#).